

Prospero e Caliban Il tempo e la Storia

Giulio Marra

(Università Ca' Foscari Venezia, Italia)

Ho consumato grandi distanze
E dopo tanti giri scopro adesso
Che il mio piede non ha fatto un passo.
Soltanto inchini, riverenze.
Inclino, prigioniero in questo cerchio,
la mia testa dall'uno all'altro mare.
(Gyula Illyès, *Europa*)

Testi di W. Shakespeare, M.A. Asturias, J.M. Arguedas, J.G. Rosa, G. Lamming, R. Sabatier.

Personaggi:

Sacerdote-mago, della popolazione indigena dei Mam
Caibilbalan, capo, il Mam dei Mam
Prospero, duca di Milano
Miranda, sua figlia
Antonio, suo fratello
Alonso, re di Napoli
Ferdinand, suo figlio
Sebastian, suo fratello
Gonzalo, consigliere di Alonso
Caliban
Ariel
Stephano, marinaio
Trinculo, marinaio

QUADRO 1

In una parte della scena.

I fatti trascorsi di Prospero: lo studio, il ritiro, il tradimento, l'esilio, la convivenza con Caliban, il naufragio, la presenza di Ferdinand e di Alonso, separati dal naufragio (I, ii, 1 ss).

MIRANDA

Se con la vostra Arte, mio carissimo padre,
avete gettato le acque selvagge in questo fragore,
ora calmatele.

...

Oh, come ho sofferto
con quelli che vidi soffrire!
le loro grida mi hanno sconvolto il cuore,
una splendida nave, che certo conteneva nobili creature,
tutta a pezzi.

...

Oh, giorno di dolore!

PROSPERO

Nessun male.
Nulla ho fatto se non per il tuo bene,
per te, unica mia, per te, mia figlia
che non conosci chi sei
Ma ora il momento è venuto...

MIRANDA

Molte volte avete cominciato a dirmi chi sono
Ma poi vi arrestavate...

PROSPERO

Adesso l'ora è giunta...
E dimmi, cosa ricordi?
Rivedi un'immagine
Che sia rimasta nella memoria?

MIRANDA

È lontana, molto lontana, più simile a un sogno
che a un ricordo.

PROSPERO

Cosa vedi, nel passato,
nel buio, nell'abisso del tempo?

...

Dodici anni fa, Miranda, dodici anni fa
tuo padre era il duca di Milano
e principe potente...

MIRANDA

Non siete voi mio padre?

PROSPERO

Lo sono e tuo padre era il duca di Milano

...

per una vile trama fummo strappati da là

...

Io, trascurando ogni fine mondano

Consacratomi in solitudine ad educare la mente

A studiare cose oltre la comprensione del volgo

Destai nel mio falso fratello una natura malvagia...

La mia fiducia generò in lui una doppiezza...

Indusse la propria memoria a peccare contro il vero

A credere di essere lui il duca

...

e accordatosi con il re di Napoli,

assoldata una schiera di traditori,

in una oscurità di morte, i suoi sicari

trascinarono via me e te, piangente.

MIRANDA

Ahimè, pietà!

PROSPERO

Ci caricarono su una barca

la carcassa marcita di un vascello

ci trasportarono per qualche lega in alto mare

MIRANDA

Continuate, padre...

il cuore mi sanguina

(I, ii, 63)

PROSPERO

Un nobile napoletano, Gonzalo,

insieme a ricche vesti, lini, drappi

e altre cose necessarie,

sapendo come amavo i miei libri,

fu così umano da portarmi dalla mia biblioteca

quelli che sono per me

più preziosi del mio ducato...

...

ma ora basta parole, Miranda, ti prende il sonno

è un sonno buono, lasciati andare.

Entra, mio Ariel

(*entra Ariel*)

ARIEL

Eccomi, gran maestro! Mio venerabile signore, salve!
Eccomi qua per eseguire quel che ti piace.
Si tratti di volare, nuotare, di tuffarsi nel fuoco
di cavalcare i ricci delle nubi,
al tuo comando imperioso Ariel obbedisce (I, ii, 190)
Ricorda la promessa della mia libertà...
la mia libertà

PROSPERO

Ingrato, prima del tuo tempo, no!
Dimentichi da quale tormento ti ho liberato?
Hai scordato la turpe strega Sycorax che per vecchiaia e perfidia
s'era incurvata tutta come un cerchio? (I, ii, 256)
Ti aveva confinato nella spaccatura di un pino
In questa morsa di dolore
Rimanesti imprigionato per dodici anni...
...
se ti provi a brontolare spacco una quercia
e ti rinserro nelle sue viscere nodose
a urlare per altri dodici inverni!

ARIEL

Perdono, padrone, obbedirò ai tuoi ordini...
mio nobile padrone!

PROSPERO (I, ii, 193)

Hai inscenato a dovere
la tempesta che ti avevo ordinato?

ARIEL

Punto per punto. Sono salito a bordo della nave del re
E ora a prua, ora a poppa, ora sul ponte,
in ogni cabina ho fiammeggiato terrore
...
I lampi di Giove, messaggeri dei tremendi tuoni,
non erano più rapidi di me
...
Tutti si gettarono nel pelago schiumante
...
L'infante del re, Ferdinando, con i capelli dritti
Fu il primo a saltare, gridando: «L'inferno è vuoto
E tutti i diavoli sono qui». (I, ii, 212)

Infine, tutte le navi che avevo disperso
 si sono riunite di nuovo
 e solcano le onde del Mediterraneo, tornando tristemente verso
 Napoli.

Credono di avere visto naufragare la nave del re
 e annegare il corpo di Sua Maestà.

QUADRO 2

Altra parte della scena.

Una memoria diversa da quella di Prospero. Un sacerdote-mago con il suo racconto evoca il passato, ricorda il personaggio di Caibilbalan, la battaglia e la sconfitta subita da parte dei Conquistadores.

SACERDOTE-MAGO

L'abisso del tempo?

Cosa vedo io, nel passato,
 nel buio, nell'abisso del tempo?

Vi porto a passeggiare in un vero giardino del cielo...

Sono un mago, suono il flauto e ballo.

A volte rimango coi piedi in aria.

Ritorno poi a terra...

non peso ciò che voi pesate. Peso ciò che noi pensiamo.

La magia libera la realtà che ci lega al poco che siamo, al poco che valiamo,
 al poco che possiamo e moltiplica le nostre alleanze con l'ignoto.

Vedo nel libro del tempo, che si svolge dinanzi ai miei occhi, più rapidamente
 che dinanzi agli occhi d'altri, ciò che è avvenuto e ciò che avverrà...

Immagina il viaggio dei conquistatori.

Ecco, cosa vedo... Nell'immensità dell'oceano continuava il liquido
 silenzio dell'acqua sotto un cielo monotono e senza mutamenti.

Avanti andava la nave capitana, dietro venivano i bastimenti da
 carico... navigavano ormai da molti giorni ma non avevano ancora
 terminato di contare i 9.000 chiodi, i 14.000 fagotti, i martelli, la
 asce, le seghe, né di controllare gli otri di vino, né di combattere i
 ratti che riempivano le viscere del carico.

E poi... E poi... L'arrivo, la guerra, la fiducia perduta, la battaglia,
 la sconfitta, ricordo, ricordo, ricordiamo... La guerra e la fine di
 Caibil-balàn...

Così disse lo scetticismo dei sacerdoti:

«Potente Caibilbalàn, non hai creduto nella nostra magia... Senza magia la guerra perde il suo fascino e resta limitata a quanto è già scontato, e cioè che il fuoco brucia e che l'acqua annega, che il veleno uccide e che feriscono la freccia, la lancia e la picca. Senza gli squadroni di vistosi cavalieri dai volti e dagli abiti adorni di colori, la guerra si riduce a qualcosa di confuso, di grigio, di privo di grazia e bellezza...

Proprio questo ci mancò nella battaglia... E cioè udire i cembali, le conchiglie sonanti, i tamburi, le trombe. Nel crudele silenzio sentivamo solo le immense pietre, le rotolanti rocce paurose che sembravano staccarsi dal cielo...

Diecimila volte mille tigri vengano in nostro soccorso...

Diecimila volte mille aquile facciano da stendardo al nostro esercito...

Diecimila code di comete fosforescenti illuminino il tracciato dei nostri magici passi...

Ogni potere è magia... Come si può obbedire a un capo che non crede di essere lui, e solo lui, il *magò delle tempeste*, perché obbedirgli, a quale scopo obbedirgli?»

Vattene Caibilbalan!

Lo scontro tra indigeni e conquistadores, tutto si incentra sulla immagine di Caibilbalàn; proiezioni dei quadri di Juan Yoc (Guatemala 1960, molto apprezzato da Miguel Ángel Asturias) nella esposizione intitolata "Caibilbalan, el señor de los Andes Verdes".

Caibil-balàn

Mam dei Mam

Avvolto da nubi di cotone

Nella mano destra ha il silenzio

E nell'altra le grandi piogge

(*coro*) Chac... Chac... Chac...

Acqua di Caibil-balàn

Mam dei Mam

(*coro*) Chac... Chac... Chac

acqua serpeggiante di Caibil-balàn

Mam dei Mam

Capace di dissolvere universi

Acqua delle nubi che piangono

Acqua, acqua

Mai mancò di accorrere al richiamo

Di Caibil-balàn

Ma il grande orecchio della rupe è secco,

Veloci come scoiattoli salgono sui pini

Gli scrutatori

Non c'è tempo per gli indovini...
I teules avanzano
È tutto un esercito, ottanta soldati di fanteria
Quaranta di cavalleria
E mille più mille indi guerrieri
(appaiono due guerriri: Gemà e Moxic)

CHINABUL GEMÀ (*si arrampica sulle pareti scoscese*)
Vola sugli abissi
Rotola nei banchi di sabbia...
Quando gli vengono meno i piedi
Si aiuta con le mani
Quando le mani gli mancano
Si aiuta con le ginocchia, coi gomiti
Con la faccia...
Caibilbalàn deve udirlo...
È morto il Gran Capo quetzal
Non abbiamo bocche da fuoco
Non abbiamo cavalli...

Scintille e tuoni del cielo
dice MOXIC
sono nelle loro mani
e ci accecano con il loro splendore
assordano con i loro strepiti
e feriscono a morte.

Ci rimarrà,
dice CAIBILBALÀN,
il rifugio della grande fortezza.
La grande fortezza è inespugnabile
semineremo i sentieri con veleno di serpenti
rotoleremo pietre che li schiaccino
li scopriremo con alberi che li accoltellino
con nubi che li soffochino
con rupi dalle quali escano mani
che li colpiscano,
arbusti che li inseguano
e con un colpo d'ascia
taglino loro la testa...

Appaiono gli ambasciatori.

Arrivano gli ambasciatori... Per le leggi della guerra
 sudano sangue di stelle e non possono essere toccati...
 voci adirate giungono dall'accampamento
 passi affrettati, eco di armi, vortice di braccia che si allungano
 corpi umani che pugnano, che spingono...
 si alzano coltelli, mille coltelli. Mille coltelli ancora.
 Ma sono ambasciatori. È la pace.
 Non la vogliamo. A nessun costo.
 Parlano le torce, le bocche, gli occhi.

E poi... E poi... l'antico mondo finì
 e questo che sentirete
 è quello che rimane a Caliban,
 un figlio di Caibil-balàn.
 Nulla gli è rimasto tranne un'isola,

QUADRO 3

Le due storie di Caibilbalan e di Prospero si incontrano e incrociano attraverso il personaggio di Caliban, che assume a una dimensione diversa da quella negativa del dramma shakespeariano, apparendo come l'ultimo erede dello sconfitto Caibilbalan. Eredita l'isola, che Prospero gli sottrae e, in questo Quadro, si difende dinanzi al tentativo di Prospero di sminuire la figura del padre, della madre e la stessa natura di selvaggio.

PROSPERO
 Ehi, tu, schiavo! Caliban,
 tu, terra, parla!
 (I, ii, 315 ss)

CALIBAN (*dall'interno*)
 c'è già legna a sufficienza

PROSPERO
 vieni fuori, te l'ordino! Lavora,
 muoviti, tartaruga, dunque?

CALIBAN
 prima devo mangiare.
 quest'isola è mia, l'ho ereditata,
 e tu me l'hai rubata.
 Appena arrivato mi accarezzavi e mi tenevi nel cuore,
 mi davi acqua con bacche...

M'insegnavi a nominare la luce più grande e quella più piccola
 che bruciano di giorno e di notte
 Allora ti amavo e ti mostravo tutte le qualità dell'isola,
 le sorgenti d'acqua dolce,
 le pozze d'acqua salata,
 i terreni sterili e quelli fertili:
 maledetto me per averlo fatto!
 che tutti gli incantesimi di Sycorax,
 rospi, scarafaggi, pippistrelli
 ti cadano addosso!
 Perché ora io sono tutti i sudditi che hai,
 io che prima ero il mio proprio re.
 E mi rinchiudi in questa roccia,
 da tutto il resto dell'isola mi hai escluso.
 (I, 2, 333)

PROSPERO (*sarcastico*)

Schiavo bugiardo
 Che solo la frusta commuove, mai la gentilezza!
 Ti ho trattato, letame che sei, con cura umana
 Ti ho ospitato nella mia stessa grotta...

Tuo padre?!

Cacciato e condannato alla degradazione, da guerriero quetzal a
 guerriero-talpa, esiliato per sempre nel paese del Lacandòn e della
 Scimmia.

Così dissero i sacerdoti: «Dai templi sia espulso, gli siano negati nelle
 case il sale e l'acqua, sotto i suoi piedi si spezzino le strade come
 fragili virgulti, nella sua immagine si secchino le fonti...»

E tua madre...

(La memoria di Sycorax suscita in Prospero rabbia quasi insana, il
 ricordo della madre è un modo di umiliare Caliban citando le sue
 origini)

Questa cagna dagli occhi blu fu sbarcata e qui lasciata dai marinai...
 Quest'isola, allora - all'infuori di te, Caliban, che lei depose sullo
 strame, un nato di strega tutto una macchia - non era onorata da
 alcuna forma umana. (I, ii, 264)

CALIBAN

Mia madre... I suoi capelli brillavano, le sue labbra erano illuminate
 e la voce veniva dalle stelle... Ecco quello che mi diceva: «Che
 fai qui, adesso bisogna tornare a casa, bisogna andare a dormire,
 piccolino...

Ecco le tue inezie: spaghi, turaccioli, una trombetta di legno, un orsetto di peluche, una maniglia, tappi, una croce di guerra, uno zumbayllu»

Mostra una trottola.

Mio padre parlava dei palazzi e dei templi, durante i viaggi attraverso le Ande, da oriente a occidente e da sud a nord. Con Cabracan, dio delle montagne e dei terremoti... Io sarei cresciuto in quei viaggi. Quando mio padre affrontava i nemici e quando contemplava le montagne, dalle piazze dei paesi, sembrava che dai suoi occhi azzurri spuntassero fiumi di lacrime che tratteneva sempre, come una maschera...

La scena svanisce.

QUADRO 4

Da un lato della scena: Caliban piange il destino del padre Caibilbalan; dall'altro Ferdinando piange la scomparsa del padre, re Alonso.

CALIBAN

Padre, padre!

Sotto il cimiero di iridescenti piume di quetzal smeraldi bagnati dai rubini del tuo sangue,

ma egli è ormai ridotto a una spoglia mortale

occhi rinchiusi di Chinabul Gemà, occhi rinchiusi del Mam!

Il grido si perde nella pianura. È immensa la pianura ma l'eroe è più grande.

Il grido si perde nelle cime delle montagne. Sono immense le Ande... ma è più grande l'eroe.

Caibilbalàn, Signore delle Ande Verdi, si arrampica con il capitano morto tra le braccia. Solenne, eretto, con la faccia bagnata da un amaro sudore di pensieri, come se oltre agli occhi gli piangessero la fronte, il cimiero, i capelli, la pelle, le ossa.

Risuonano le acque sotterranee come se fosse un pianto l'eco dei passi del Signore delle Ande Verdi che sale con le spoglie di Chinabul Gemà...

In mezzo a coloro che portano il mais, i fagioli, la zucca, le patate dolci, i peperoni secchi, il cacao, la canna da zucchero, il miele, le foglie carnose dell'agave e frutti profumati dagli sfolgoranti colori, passa il corpo dell'eroe nelle braccia di Caibilbalàn.

Musica

ARIEL

I cani da guardia abbaiano

ritornello: *bau, bau*

Dai dai! E adesso sento il gallo

Cantare a squarciagola

Chicchirichì. Chicchirichì

(I, ii, 383)

La mia musica lo guida

(I, ii, 193)

FERDINAND

Da dove viene questa musica?

Dall'aria o dalla terra?

Non la sento più,

certo è al seguito di qualche nume dell'isola.

Seduto sulla riva

piango il naufragio di mio padre

e questa musica scivola sulle acque

placando la loro furia e la mia angoscia

con la sua dolce melodia.

L'ho seguita o piuttosto essa mi ha trascinato qui,

ora è svanita. No, comincia di nuovo.

(I, ii, 390)

ARIEL

A cinque tese sott'acqua

tuo padre giace.

Sono corallo le sue ossa

e sono perle i suoi occhi.

Tutto ciò che di lui deve perire

per metamorfosi marina

si fa cosa ricca e strana.

Ad ogni ora le ninfe del mare

una campana fanno rintoccare. (I, ii, 400)

Ritornello: *ding-dong*

Ascolta! le sento - ding-dong bell

FERDINAND

Ricorda mio padre annegato, questa canzone.
No, non è cosa umana, né suono
che la terra possegga.

QUADRO 5

Continua il confronto tra Prospero e Caliban

PROSPERO (I, 2, 347)

Schiavo bugiardo, che solo la frusta ammansisce!
Io ti ho trattato con cura umana.
Ti ho ospitato nella mia stessa grotta,
finchè un giorno hai tentato di violare l'onore di mia figlia!
Via di qui, figlio di strega! Portami legna da ardere e fa' presto.
Lavora! Scrolli le spalle, canaglia?

CALIBAN

Mi hai trattato con cura umana, mi hai insegnato a parlare:
e quel che ho guadagnato è che ora so maledire.
Vi roda la peste rossa per avermi insegnato la vostra lingua!
Cieco sono diventato e sordo.
Ho la mia lingua... Che tu non sai sentire,
ho la mia vista e ora non so più vedere
(rivolto al pubblico) ma sentite, sentite...
qual era il suono della mia lingua...

Non ho violato Miranda, ma così le dicevo: vieni, Miranda,
ti accompagnerò a passeggiare per l'isola,
ti porterò sul dorso come faceva mia madre...
Quanto tempo abbiamo passato da soli a giocare! Quanti anni!
Miranda, tuo padre mi disprezza,
mi maledisce, ma la nostra alleanza
è impossibile da sciogliere, vero Miranda?
Tu sei la metà innocente di Caliban,
e Caliban è la deformità che Miranda non potrà mai diventare.

Ti prego, lascia che ti conduca ancora
dove crescono le mele -
con le mie unghie affilate
ti scaverò noci di terra -
ti mostrerò il nido della ghiandaia
ti insegnerò a intrappolare l'agile scimmietta

ti condurrò
dove c'è ricchezza di nocciole e qualche volta
ti porterò giovani gabbiani
dalle rocce. Verrai con me?

Ricordi quando facevamo la lotta con gli uccelli?
Andavamo nei campi armati di fionda e latte vuote;
camminavamo lungo i sentieri che attraversano i campi di frumento;
facevamo tuonare le fionde, cantavamo e sbattevamo il battacchio.
Pregavamo gli uccelli nelle nostre canzoni, li avvisavamo:
«Il frumento è infido! Andatevene, andatevene! Volate, volate!
Via! Cercate altri campi!»

QUADRO 6

Entrano i marinai, Stephano e Trinculo; Caliban è coperto da un velo, appare un animale a 4 zampe.

STEFANO

Mai più, mai più sul mare, mai più per mare
Morirò qui sulla terra

Beve

Il capitano e il mozzo, il nostromo e io
il cannoniere e il suo compagno
noi amavamo Mall e Meg, Margery e Marian
ma nessuno di noi si curava di Kate
perché aveva la lingua tagliente
e ci gridava: impiccati!

Non amava l'odore di catrame e di pece
ma un sarto la grattava
dove le prudeva.

E allora che s'impicchi,
forza, alla nave, ragazzi!

(II, ii, 42 ss)

TRINCULO (*brillo, vede Caliban*)

«Ah, l'abete, che abete! E che pigne sui rami!

Tu-tu-tu-tu, fa la vela maestra,

ru-ru-ru-ru, fa l'acqua sulla prua,

pir-pir-pir-pir, fa il vento del nord...

chinati insieme a noi, alzati insieme a noi,

dì tu-tu, ru-ru, pir pir...»

Questo è proprio uno strano pesce! Se quando lavoravo in Inghilterra avessi avuto questo pesce sul cartellone, la domenica qualsiasi fesso avrebbe pagato uno scudo d'argento per vederlo.

Laggiù questo mostro farebbe la fortuna di uno come me...

(II, ii, 30)

STEFANO

Che succede? Ci sono diavoli qui? Truccati da selvaggi e da indiani?

Ma io non sono scampato al naufragio per farmi spaventare da quattro gambe – nessun nato da donna che cammina a quattro gambe mi farà indietreggiare, dice il proverbio – e così sia, finché Stefano ha due buchi al naso per respirare. (II, ii, 58)

CALIBAN

Oh, sono gli spiriti di Prospero, per un nunnulla mi si scatenano contro: scimmie urlanti che mi fanno smorfie e mi mordono, porcospini spinosi e vipere che mi accerchiano fischiando con lingue forcute e mi faranno impazzire! (II, ii, 9)

STEPHANO

È un mostro dell'isola e si è preso la febbre. Gli faccio assaggiare la bottiglia – se non ha mai bevuto vino, l'attacco gli passa. Se riesco a guarirlo e a domarlo, me lo porto a Napoli, e ci guadagno un capitale... (II, ii, 77)

CALIBAN

Non tormentarmi, ti prego

STEPHANO

Gli faccio assaggiare la bottiglia, avanti, girati, apri la bocca, ho qualcosa che fa resuscitare i morti

CALIBAN (*beve dalla bottiglia*)

Ah, che belle creature vedo, non siete spiriti malvagi, voi.

Che splendido dio sei – e hai un liquore celestiale.

Giuro su questa bottiglia, sarò tuo suddito fedele –

STEPHANO

Giura!

CALIBAN

Mi inginocchio ai tuoi piedi. (II, ii, 116)

Quel liquore non è prodotto della terra...

STEPHANO

Eh, no, sono caduto dalla luna, te lo assicuro:
una volta ero l'uomo sulla luna.

CALIBAN

L'ho visto lassù, la mia signora me l'ha mostrato
col cane e con la fascina. (II, ii, 140)

Ti adoro, per te, raccoglierò le bacche e andrò a pescare,
ti indicherò le sorgenti più ricche,
e ti procurerò la legna. E peste sul tiranno che servo!
Nemmeno un ceppo per lui.

Sono suddito di un tiranno, uno stregone,
che con i suoi trucchi mi ha truffato l'isola. (III, ii, 40)

Seguirò solo te, uomo meraviglioso! (II, ii, 160 ss)

Ti mostrerò ogni zolla fertile dell'isola
e ti bacerò il piede: ti prego sii il mio dio. (II, ii, 148)

Canta

Oh, oh, oh... Non farò mai più chiuse per i pesci,
Né porterò legna, mai più
Non raschierò taglieri
Non laverò piatti.
Ban, ban, Calaliban
ha un nuovo padrone
E tu, signor Prospero, get a new man,
un servo nuovo vatti a cercare. (II, ii, 180)

TRINCULO (*a Caliban*)

Ah, ah! Se, mostro, tu potessi trovarmi anche qualcosa da bere, da
bere, sì da bere. Ti rendi conto, un ubriacone come Stephano che
imbottiglia il vino! È il re della botte, la cantina ce l'ha in una grotta
vicino al mare... (II, ii, 134) E porta anche qualcosa da mangiare:
minestra bella densa in cui c'infilo «tutto quello che fa pancia»:
ossi, tozzi di pane, verdure, cereali, semi di zucca, pane e vino
rosso

STEPHANO

Forza, vino, vino! Se non porti vino allora punizione!

TRINCULO

Vino, vino! Niente vino? Allora...
punizione: lucidiamogli il culo di nero!

STEPHANO
Certo, certo

TRINCULO
Approvato

STEPHANO
Col lucido da scarpe

TRINCULO
E se lo paga!

STEPHANO
Tiriamogli giù i pantaloni, senti come urla, vedi come scappa...

Ariel appare fuori scena

ARIEL
Che banda di porci!

QUADRO 7

Rimangono Ariel e Caliban, Ariel invita Caliban a gareggiare con lui.

ARIEL
Vieni, Caliban, noi viviamo su quest'isola,
tu sulla terra e io da ballerino nel cielo,
sulla terra tu sogni, Caliban...
Non hai paura., l'isola è piena di rumori,
suoni e dolci arie che fanno piacere e non fanno male...

CALIBAN
A volte sento
mille strumenti vibrare
e mormorarmi alle orecchie.
E a volte voci che da sveglio
dopo un lungo sonno
mi fanno addormentare di nuovo
e poi sogno
e vedo spalancarsi le nuvole
e apparire ricchezze pronte
a cadere su di me, così
piango, per sognare ancora. (III, ii, 135)

ARIEL

Su, facciamo una gara, vediamo come sai cantare
Caliban, senti me...
Su queste sabbie dorate
Danzate, le mani intrecciate
Con un bacio e un inchino
Ecco calmate
Le acque infuriate
Posate i piedi leggeri
Dolci spiriti cantate

Il ritornello, *dai dai!* (I, ii, 376)

CALIBAN

Laggiù... Il sole...
sole in ogni granello di sabbia,
sole in ogni goccia d'acqua,
sole in ogni radice di mango,
sole in ogni insetto, sole in ogni foglia...
laggiù il mare caldo, salmastro...
alberi di cacao, miele

ARIEL

Dove l'ape succhia succhio io:
giaccio nella corolla di una primula io
ci dormo quando bubola il gufo.
Volo addosso al pippistrello
felice in cerca dell'estate
Allegro, allegro
E vivrò sotto il fiore
Che pende dal ramo!
(V, i, 88)

CALIBAN

Ascolta l'uccello mosca color smeraldo che mi segue;
hai le piccole ali affaticate, non potrai più volare;
fermati e questo gli dico:
i tuoi occhi sono come grandi stelle, (III, ii, 97)
bel fiore non fuggire più, fermati, Miranda!

ARIEL

Allora uccello volubile io mi farò
sull'alto dei cieli io volerò...
danzerò... Volerò

CALIBAN

Alzati in volo, sparviero cieco, sparviero vagabondo...
Tu sei il padrone della mia anima.
Tu sei nel sole, nella brezza, nell'arcobaleno
che splende sotto i ponti, nei miei sogni...
nella musica dei salici che crescono sull'acqua pulita.
Miranda, il colore dei tuoi occhi, qual è, sapresti dirlo?
credo che sia del colore dello zumbayllu

Rientrano Stephano, Trinculo e marinai; Caliban, Ariel giocano con trottole, i marinai si mostrano ostili ma Ariel regala la sua trottola a Caliban.

ARIEL

Zumbayllu! Zumbayllu! Nel mese di maggio porto qui il primo zumbayllu. Forza venite tutti... Anche tu, Caliban... Ti chiamano Markask'a, il Marcato, per le tue lentiggini.

STEPHANO (*grida*)

Via di qui scarabei! Cos'è questa stregoneria, via di qui puzzoni...

CALIBAN

Vendimelo il tuo *zumbayllu!*... Ariel, per me sei un'apparizione, nel mondo ostile

STEPHANO

Non venderglielo al forestiero

TRINCULO

Non venderlo a quello lì

STEPHANO

Non venderglielo, crederà di essere libero...

ARIEL

Te lo vendo. Te lo regalo, te lo regalo!
Lancia in aria altre trottole. Comincia a farle ballare, si sente il loro ronzare e il loro canto. Adesso tocca a te, hai visto come le faccio ballare io.

Calibano afferra la trottola e comincia ad avvolgerla.

TRINCULO

Che pretese il forestiero

STEPHANO
Il forestieruccio

TRINCULO
Lo sciocco! Questo gioco non è fatto per lui

ARIEL
Va bene, va bene così, fratello!

La trottola rotea e canta.

STEPHANO (*grida*)
È un caso.

ARIEL
Trottoliere di nascita, trottoliere come me!

Entra Prospero: cambio improvviso e decisivo di tono, di luci, di parole.

PROSPERO
E questa festa cos'è! Via di qui, figlio di strega!
Portami legna da ardere, presto.
Scrolli le spalle, canaglia?
Se fai malvolentieri ciò che ti ordino...
ti farò urlare tanto che alle tue grida tremeranno le belve. (I, ii, 367)
Sei un indianucolo, nient'altro che un indianucolo
eccoti la punizione:
vedrai un uomo alto, nero...
il tempo non cancellerà il ricordo di questo incubo...
e dovrai non sentire e non vedere per credere
che quel terribile sconosciuto non venga a trovarti di notte.
Cieco rimarrai.

Sei un diavolo, un diavolo nato, sulla cui natura
l'educazione mai potrà attecchire -
Le mie cure umane su di te
tutte perdute, tutte, tutte.
e come il tuo corpo
si fa più brutto con l'età
così il tuo animo
s'incancrenisce.
(IV, i, 188)

QUADRO 8

Antonio e Sebastian decidono l'attacco ad Alonso, Ariel canta e salva il re Alonso (II, i).

ALONSO/GONZALO

Che stanchezza incredibile!

SEBASTIAN

Quale strano torpore li possiede!

ANTONIO

È la qualità del clima

SEBASTIAN

Ma io non ho sonno

ANTONIO

Nemmeno io, i miei sensi sono svegli,
costoro sono caduti tutti assieme
come schiantati dal fulmine
immagina
cosa non si potrebbe, degno Sebastian...
Svegliati, Sebastian!
Tu lasci dormire... Morire, anzi,
la tua fortuna

SEBASTIAN

Ah, io sono acqua stagnante.

ANTONIO

Ti insegnerò a scorrere.

SEBASTIAN

Fallo, un'indolenza ereditaria
mi risucchia verso il basso.

ANTONIO

Abbiamo lasciato Claribella a Tunisi,
per essere tutti inghiottiti dal mare,
tranne alcuni, gettati a riva dal destino
per recitare un dramma, di cui il passato
è il prologo

e il futuro è affidato
Alla tua azione e alla mia.

SEBASTIAN
Che vuoi dire?

ANTONIO
Ferdinando è annegato...
Claribella è regina a Tunisi, troppo lontana per ricevere
un messaggio da Napoli,
a meno che non glielo porti il sole...
Resti pure a Tunisi!
Esistono uomini in grado di governare Napoli
meglio di questo re che dorme...
Che sonno sarebbe questo per la tua ascesa!

SEBASTIAN
Ricordo che tu hai spodestato Prospero, tuo fratello.

ANTONIO
È vero: e guarda come questi abiti
mi stanno bene addosso.
Molto meglio di prima
servo tra i servi...

SEBASTIAN
Ma la tua coscienza?

ANTONIO
E dove sta di casa, costei?
Se fosse un gelone mi farebbe almeno portare le pantofole,
non sento nel petto questa divinità.

...

Guarda piuttosto tuo fratello Alonso, certo non varrebbe
più della terra dove giace
se fosse quello a cui somiglia
e cioè un morto, che io
con questa lama obbediente, con solo tre pollici,
posso mettere a letto per sempre.

...

In quanto agli altri, trangugeranno le nostre istruzioni
come il gatto lecca il suo latte.

SEBASTIAN

Il tuo caso sarà il mio esempio.
Come tu ti sei preso Milano
Io mi prenderò Napoli.
Sguaina la spada

ANTONIO

Forza, fuori la spada e quando alzerò la mano
Tu fa' lo stesso
E lasciala cadere su Gonzalo

ARIEL (*canta all'orecchio di Alonso*)

Mentre tu giaci qui russando
La congiura ha occhi bene aperti
E s'avvantaggia,
Se la vita ti sta a cuore,
scuoti il sonno, e fa' attenzione.
Sveglia, sveglia!
(II, i, 295)

GONZALO (*si sveglia*)

Angeli del bene, salvate il re!

ALONSO

Ehi, che succede?
E perché queste spade?
Perché questo sguardo minaccioso?

ANTONIO

Abbiamo sentito echeggiare un boato, sire,
come di tori o meglio di leoni,
non vi ha svegliato?

ALONSO

Non ho sentito niente,
andiamo via e seguitiamo a cercare
il mio povero figlio.
(III, iii, 7)
Ma ormai congedo la speranza,
non voglio che continui ad adularmi,
colui che stiamo cercando in ogni dove
è annegato...
Che suono è questo, lo sentite amici?

GONZALO

Oh, musica dolce e meravigliosa!
E quelli cosa sono?

Entrano varie figure che portano un banchetto e invitano a mangiare, ma quando i personaggi si avvicinano seguono tuoni e lampi e il banchetto sparisce. Sguainano le spade. Appare Ariel.

ARIEL

Stolti! Io e i miei aiuti siamo ministri del Fato.
Il metallo con cui le vostre spade sono temprate
potrebbe ferire i venti urlanti,
uccidere con ridicoli colpi le acque
che sempre si richiudono, prima di strappare alle mie penne
un solo fiocco di lanugine...
Ma ricordate! Voi tre spodestaste da Milano
il buon Prospero, e abbandonaste sul mare lui e la sua figliola
innocente...
Siete uomini del peccato, che il Destino
che governa su questo basso mondo
e su quello che contiene,
vi ha fatti vomitare dal mare
che pure mai è sazio.
Vi ha fatti vomitare su quest'isola desolata
dove l'uomo non abita,
perché siete indegni di vivere tra gli umani.
Per sfuggire alla collera che qui
vi cadrà sul capo non c'è altro rimedio
che il dolore del cuore
e una vita onesta.
(III, iii, 53ss)

PROSPERO (*osserva senza essere visto*)
Recitata bene, mio Ariel.

ARIEL

Ma tu mi vuoi bene, padrone? (IV, i, 44)

PROSPERO

Tanto, mio delicato Ariel.

...

QUADRO 9

Continua da quadro 4.

La stessa musica di Ariel. Entrano Prospero e Miranda, che vede Ferdinando.

PROSPERO

Spalanca il frangiato sipario dei tuoi occhi
e dimmi cosa vedi laggiù.

(I, ii, 411 ss)

MIRANDA

È uno spirito? Mio dio, come si guarda intorno!

Che splendida figura, padre.

Ma è uno spirito.

PROSPERO

No, ragazza mia, mangia e dorme
come noi.

È scampato al naufragio

MIRANDA

Io dico che è una cosa divina
perché mai in natura ho visto
nulla di più perfetto. (I, ii, 420)

PROSPERO (*a parte*)

Tutto procede come desidero.

Quali sguardi appassionati si scambiano!

FERDINAND

Tu certo sei la dea che queste note accompagnano.

Ti prego, dimmi se quest'isola è la tua dimora

E insegnami come posso viverci anch'io.

Ma io ti chiedo:

O meraviglia, sei tu fanciulla reale? (I, ii, 425)

MIRANDA

Meraviglia no, signore

Fanciulla sì, certamente.

FERDINAND

La mia lingua! Oh, sarei il re,
se fossi dove essa è parlata.

PROSPERO

Come? Cosa diresti se ti sentisse il re di Napoli?

FERDINAND

E proprio per questo piango,
ho visto mio padre naufragare

PROSPERO (*irritato*)

Meglio che noi due ci scambiamo due paroline

MIRANDA

Perché mio padre parla in modo così scortese?
È il terzo uomo che vedo
E il primo per il quale sospiro.

PROSPERO (*a parte*)

Corrono un po' troppo. Una vittoria facile toglie valore al premio,
devo ostacolarli.

Tu, usurpi il titolo di re!

Sei una spia sbarcata su quest'isola
per sottrarla a me, suo signore.

MIRANDA

Un simile tempio non può albergare
tanto male!

PROSPERO

Sei un traditore. Ti legherò il collo e i piedi
berrai acqua di mare
il tuo cibo saranno molluschi
radici secche e gusci
dove si cullano le ghiande.

MIRANDA

Caro padre... È un cavaliere,
io non ho paura

PROSPERO

Che succede, chi mi sta ai piedi diventa mio tutore?

MIRANDA

Pietà, signore, garantisco per lui

PROSPERO

Silenzio! Un'altra parola e avrai la mia collera se non il mio odio.
Ma come! Fai l'avvocato di un impostore? Basta! Tu credi che non ci
siano
altre forme oltre la sua perché hai visto soltanto Caliban e lui:
sciocca!
In confronto a tanti uomini lui è Caliban e sono angeli gli altri.
(I, ii, 478)

Esce Prospero che guarda non visto.

FERDINAND

Oh, lei è dieci volte più gentile di quanto è aspro suo padre,
tutto impastato di durezza. (III, i, 7)
Mirabile Miranda!
Vertice dell'ammirazione!
Degna di ciò che il mondo ha di più caro!
(III, i, 37)
L'istante in cui ti vidi, il mio cuore volò al tuo servizio.
Là è rimasto, rendendomi tuo schiavo.

MIRANDA

Mi ami?

FERDINAND

Oltre ogni limite di ogni altra cosa al mondo
Io ti amo, ti stimo e ti onoro.

MIRANDA

Sono una sciocca a piangere per quello che mi fa felice.

FERDINAND

La mia padrona, amatissima, e io servo tuo, per sempre.

MIRANDA

Mio marito allora?

FERDINAND

Sì, e con un cuore che anela ad esserlo
Quanto il prigioniero anela alla libertà.

Escono Ferdinand e Miranda, Prospero rimane da solo.

PROSPERO

Quella sciocca ha chiamato Caliban un uomo? Una bestia, una bestia
che voleva popolare l'isola di piccoli calibani! (I, ii, 352)

Tuttavia, è davvero vera gioia vedere l'incontro di due rari sentimenti.

Piove favore dai cieli su ciò che tra di loro sta nascendo. (III, i, 74)

Oh, Miranda! Ti ricordo, nuova creatura,
quando passavi le piccole mani sul petto materno
senza trovare la giusta direzione.

Ma ora abbraccerai la rotondità della terra
possederai tesori, difendendo ciò che è tuo,
come allora nata da poche ore difendevi il tuo nutrimento vitale,
diventerai regina.

«Perché piangi?» chiede lui e Miranda, ingenua, risponde:

«perché son vile, perché non so offrirti ciò che desidero dare
e non so prendere quello che mi manca...»

Ah, ah, ah! Si è infettata d'amore! (III, i, 31)

I miei piani vanno in porto, ma l'amore non è cosa semplice?

Un po' di sano paterno egoismo non guasta

e non guasta una qualche giocondità verso quel bel Ferdinando...

Si guardano e s'innamorano!, ma la giovinezza deve essere messa alla
prova

prima di godere dei piaceri dell'amore...

Li invidia, e magari è pure lui un Calibano che la impalma prima del
matrimonio... (IV, i, 14 ss) Per il fuoco del sangue i giuramenti più
saldi sono paglia,

questo gli dirò:

«Se infrangi il suo nodo virginale prima del sacro rito...

lo sterile odio, il disdegno dall'occhio torvo

e la discordia ammoreranno il vostro letto

con malerba tanto disgustosa che lo odierete entrambi».

...

QUADRO 10

In una parte della scena.

GONZALO

Com'è quest'erba lussureggiante e vigorosa! E com'è verde! (II, i, 51)

E i nostri abiti, pure inzuppati d'acqua marina,

mantengono la loro freschezza e lucentezza

... a me pare che siano nuovi come quando li indossammo la prima
volta

in Africa, al matrimonio della graziosa Claribella con il re di Tunisi
(II, i, 59 ss)

ALONSO

Non avessi mai fatto sposare mia figlia laggiù. Tornando da lì si è
perduto mio figlio e si è perduta per me anche lei, tanto lontana
dall'Italia che non potrò più rivederla.

O tu, mio erede di Napoli e Milano, a quale strano pesce hai servito
da pasto?

(II, i, 102 ss)

SEBASTIAN

La colpa è vostra, voi non avete voluto far felice l'Europa con vostra
figlia

e l'avete accoppiata a un africano!

(II, i, 120)

ALONSO

Oh, è mostruoso, mostruoso! Mi è sembrato che le onde parlassero.
Me lo cantavano i venti - e il tuono, cupa e tremenda canna d'organo,
pronunciava il nome di Prospero e con le note più basse denunciava il
mio delitto.

Ecco perché mio figlio è sepolto nel fango -
io lo cercherò più in fondo di quanto mai scandaglio
si sia spinto e assieme a lui nel fango giacerò. (III, 3, 95)

La perdita è irreparabile.

GONZALO

La loro grave colpa, come veleno che agisce molto tempo dopo,
comincia ora a mordere la mente.

In un'altra parte della scena entrano Prospero e Ariel.

PROSPERO

Mio spirito, il re e i suoi come stanno? (V, i, 7)

ARIEL

Sono confinati, come avevi ordinato...

prigionieri, signore...

stracolmi di dolore e di paura:

ma specialmente quello che tu hai chiamato, padrone,

'il buon vecchio nobile Gonzalo',

le lacrime gli scendono lungo la barba

come gocce d'inverno da grondaie di canne.

Il tuo incantesimo agisce con tanta forza
Che per lui sentiresti tenerezza.
(V, i, 7 ss)

PROSPERO
Lo credi spirito?

ARIEL
Sì, se fossi umano.

PROSPERO
E allora così sarò. Tu, che non sei che aria, sei toccato dalla pena e
dai loro affanni
e io che soffro le stesse passioni non dovrò, come uomo,
commuovermi più di te?
Il tradimento mi ha lacerato, ma contro il furore
mi schiero al fianco della più nobile ragione.
Le opere della virtù sono più rare di quelle della vendetta...
Se si sono pentiti, la corsa dei mio proposito s'arresta,
mai più nemmeno un aggrottar di ciglia (V, i, 20 ss)

ARIEL
«No reprisal, no reprisal»; niente vendetta, niente vendetta! gridò
Toussaint Louverture

PROSPERO
Va' Ariel, mettili in libertà (V, i, 30)
annullerò l'incantesimo, rinuncio alla magia
e saranno nuovamente loro stessi.

ARIEL
Vado signore

PROSPERO
(*rimane da solo*)
Il momento è venuto di dire un addio,
a voi
elfi delle colline, dei ruscelli
degli immobili laghi e delle selve
e voi che sulle sabbie inquisite
con piede che non lascia impronta
il rifluente Nettuno e gli sfuggite
quando di nuovo avanza
...

col vostro aiuto
 ho oscurato il sole a mezzogiorno
 radunato i venti bellicosi
 e tra il verde mare e l'azzurrata volta
 scatenato guerra ruggente

...

ma questa rozza magia
 io adesso abiuro

...

spezzerò la mia verga
 la seppellirò mille tese sotto terra,
 più in fondo di quanto mai scandaglio si sia spinto
 annegherò il mio libro. (V, i, 52)

Musica solenne. Entrano tutti.

PROSPERO

Un'armonia solenne, che è il rimedio migliore
 per la mente sconvolta, vi guarisca.
 Ecco, l'incantesimo si dissolve e, simili al mattino
 che avanza furtivo nella notte sciogliendo l'oscurità,
 I loro sensi si risvegliano e cacciano
 i fumi dell'incoscienza che offuscano
 la più limpida ragione.

...

non ce n'è uno che mi guardi o mi riconosca.
 Ariel, prendimi il cappello e lo spadino nella grotta:
 mi toglierò questa veste e apparirò quale ero un tempo
 il duca di Milano.

(Prospero appare in altra veste)

Guarda, o re, il duca di Milano, Prospero,
 ingiustamente spodestato,
 e affinché tu sia sicuro che a parlarti è un vivente
 ti abbraccio.

ALONSO

Se tu sia Prospero o no, o una visione stregata
 che mi inganni, io non lo so. Il tuo polso batte
 come di carne e sangue e da quando ti ho visto
 si è placato il dolore della mente.

...

Rinuncio al tuo ducato e ti chiedo
 Perdono per il male che ti ho fatto.
 Ma come è possibile che Prospero sia vivo

E che si trovi qui?
Siamo naufragati su questa spiaggia
dove io ho perduto
il mio amato figlio Ferdinando,
nessuna rassegnazione può darmi un aiuto.

PROSPERO

Credo invece che non l'abbiate cercato.

Io, per la stessa perdita
Ho ricevuto sovrano conforto
E mi sono rassegnato.

...

ho perso mia figlia
(V, i, 142)

ALONSO

Una figlia! O cieli, fossero entrambi vivi a Napoli
come re e regina! (149)

PROSPERO

Alonso, voi mi avete restituito il ducato
io vi ricambierò con un bene altrettanto grande,
guardate!

Mostra Miranda e Ferdinand che giocano a scacchi.

ALONSO

Se questo si rivela un miraggio
avrò perduto due volte
il mio amato figlio.

Ferdinand si avvicina al padre.

FERDINAND

No, non perduto,
padre, i mari sono pietosi
anche se minacciano,
li ho maledetti senza ragione.

MIRANDA (V, i, 181)

O meraviglia! Quante magnifiche creature
Ci sono qui e com'è bello l'uomo!
O audace e splendido nuovo mondo
che ha gente simile dentro di sé.

PROSPERO

È nuovo per te.

ALONSO

Chi è la fanciulla? È una dea? È lei che prima
ci ha diviso e ora ci riunisce?

FERDINAND

È una mortale, padre,
ma, grazie all'immortale provvidenza,
è mia: l'ho scelta quando non potevo
chiedere a mio padre il suo parere
né credevo di averne ancora uno.
È la figlia di questo celebre duca di Milano

...

da lui ho ricevuto una seconda vita, e lei
lo rende per me un secondo padre.

ALONSO

E io lo sarò per lei.

GONZALO

Milano, dunque, fu scacciato da Milano
perché i suoi discendenti diventassero re di Napoli?
Oh, godiamo al di là di ogni normale gioia
e questo incidiamo in oro
su colonne imperiture.

PROSPERO

Signore, invito vostra Altezza e il suo seguito
nella mia povera grotta
dove riposerete questa sola notte

...

Al mattino vi condurrò alla nave
e poi a Napoli
dove spero di vedere celebrare le solenni nozze
di questi nostri cari.
(V, i, 300 ss)

ALONSO

Questi non sono eventi naturali
meraviglia s'aggiunge a meraviglia,
dite, in che modo siete arrivato qui?

Sono ansioso di ascoltare la storia della vostra vita
che incanterà l'orecchio a meraviglia.

PROSPERO

La narrerò per intero e vi prometto mari calmi,
brezze favorevoli
e una rapida vela...
Ariel, pulcino mio, questo è il tuo compito:
poi, sarai libero agli elementi,
Addio!
Vi prego, avvicinatevi.

Rimane da solo.

PROSPERO

Il nostro spettacolo è finito. Questi nostri attori
erano tutti spiriti e si sono dissolti nell'aria sottile.
E come l'edificio senza fondamenta di questa visione,
le torri ricoperte dalle nubi, i palazzi sontuosi,
i templi solenni, questo vasto globo, sì,
e quello che contiene, tutto si dissolverà.
Come la scena priva di sostanza ora svanita
tutto svanirà senza lasciare traccia.
Noi siamo della materia di cui sono fatti i sogni
e la nostra piccola vita è circondata da un sonno.
(IV, i, 145 ss)

QUADRO 11

Caliban e Prospero si confrontano in due parti della scena.

Luci su Caliban.

CALIBAN

Sonno, sogno? Cosa sai tu, Prospero, dei miei sogni, della mia natura,
della mia isola?
Cosa hai fatto di me?
Ecco le *imbaùba*! Le care *imbaùba*, giovani, che da sole fanno
un paesaggio!... Pure, snelle, femminili, con le liane che vi si
arrampicano a spirali contratte. Nella loro struttura sobria le foglie
sono stelle verdi, mani verdi, aperte; più lontano sorgono dalle valli
come comignoli grigi; lontano, lontano, sparse per la collina, ci
sono ragazze color dell'alba, incantate, prigioniere del labirinto del
bosco.

Mi sono sdraiato su un fianco. È passata una farfalla dalle ali come pagine illustrate, nel volo saltellante, ondulato, interrotto delle farfalle...

Pace. E fu allora che la cosa accadde... Sei arrivato tu, mago Prospero, e tutto si oscurò. Persi la capacità di vedere, di distinguere l'ignobile dal nobile, il vero dal falso: ho perso la capacità di *vedere*.

Però i trilli degli uccellini continuavano a trebbiare l'aria; il fringuello cantava la sua musica all'entrata del bosco; più in là, i combi grigi singhiozzavano...

E, quindi, se tutti continuavano a lavorare, voleva dire che nessun animaletto si era spaventato. Allora... Ero io... Cieco? Così all'improvviso, senza dolore, senza nulla che me l'avesse preannunciato?

Allora capii che la tragedia era un problema solo mio, e che, in mezzo a tanti occhi, solo i miei si erano accecati, e quindi il mondo era nero solo per me. Orrore!...

Non è un sogno, no; non può essere un incubo, fra un attimo ricomincerò a vedere... No, non passa proprio nulla. Sono avvolto e accerchiato dalle ombre maligne, da un'oscurità dell'altro mondo...

Aspetta, c'è qualcosa... Passi? Voci? Qualcosa c'è, lo sento. Ma lontano, lontano... Il cuore mi batte più forte. Abbraccio l'ibisco. Il cuore mi rimbomba. Voglio correre via.

Pericolo! Grande pericolo! Non devo, non posso starmene qui fermo. Devo correre, ora, subito, precipitarmi nel bosco, sia quel che sia!

Andiamo! Perché no? Conosco la mia foresta, no? I suoi punti, i suoi tronchi, angoli e nascondigli, i suoi alberi, benedetti tutti loro...

Posso cavarmela senza deliri, evasioni, ricordi. Anche senza gli occhi.

All'improvviso il bosco finì. Un uomo galoppava più in là e il tintinnare dei ferri sulle pietre era un conforto. Grugniti di porci. I porci di João Mangolô. Colpii l'aria con intenzioni terribili. La mia furia mi spingeva verso la casa di Mangolô. Volevo, dovevo uccidere João Mangolô. Rotolammo insieme verso il fondo della grotta. Ma quando lo stavo già strozzando, come un fulmine tutto ritornò chiaro. Luce! Luce così forte che mi stordì e lasciai la presa.

C'era molta malvagità ammansita in quel fattucchiere ammaccato e la mia rabbia era passata quasi del tutto. Così decisi di essere magnanimo e di trovare un accordo... Contro di me, João Mangolô, non ce la fai, perché ho un angelo custode... E comunque è meglio se non litighiamo più... Tieniti questo bracciale d'oro.

Sonno, sogno? Cosa sai tu Prospero della mia natura? Della mia isola? Cosa hai fatto di me?

Luci su Prospero.

PROSPERO

Oh, mio squisito Ariel!

Mi mancherai - ma avrai ugualmente la libertà! Così sarà, così, così

E Calibano? non lo lascio libero e padrone della sua isola, lo sento mio, per una qualche ragione. Così dico al re: «Trinculo e Stefano, marinai, appartengono a te, riconosceteli come vostri, ma *this thing of darkness I acknowledge mine...* Ma questa cosa del buio la riconosco mia». (V, i, 275)

Hai paura, Calibano, a rimanere con me? Dei crampi, delle punture, dei dolori riservati a tutti gli schavi di questo mondo... Hai paura che ti pizzichi a morte... (V, i, 276)

Essere deforme nei modi e nell'aspetto, (290) se vuoi il mio perdono, ritorna nella grotta e metti tutto in bell'ordine...

CALIBAN

Sì, lo farò, e d'ora in poi sarò più saggio...

PROSPERO

Cosa mai dovrai sistemare? Ce ne andiamo tutti... Quello che voglio è sistemare la tua volontà, Calibano, di essere sempre al mio servizio. Hai paura di me? Non è la tua morte che voglio. No, io ho paura... Di lasciarti solo...

incontrare te è stato incontrare, in fondo, me stesso...

Non mi fornisci solo cibo e legna, tu mi perseguiti

in un modo che è troppo profondo e intimo per essere detto.

Sai, ho creduto di essere un dio per te. E... Credersi Dio è un delitto?

Chi non ha avuto la debolezza di credersi Dio? Persino io che sono un incredulo mi sono sentito un Dio e credo di giocare con le onde, e rimescolarle come se fossero altrettante carte da gioco azzurre

Ma insomma, è o non è un delitto credersi Dio?

Lo è e non lo è come avviene di tutti i *delipolistotici*

Ma che lingua è mai questa? Ebreo, greco, latino?

No! È la nostra... Soltanto che per darle più sapore metto una parola dentro l'altra e alterno le sillabe: così *delipolistotici* ha un suono migliore di *delitti politici*. Ma insomma, credersi Dio è e non è un delitto...

Dopotutto, dove starai? Quale terribile verità scoprirai se il mondo che tanto valutavi ti abbandona nella solitudine della tua isola: ah, la tua cocciuta sopravvivenza che nessun Passaggio Atlantico riesce a distruggere! Hai dentro di te i semi della rivolta: lo spirito

di libertà non ti lascia mai, hai sempre rifiutato di rimanere in silenzio...

Ma io, Prospero, decido che chi ha detto *a* deve dire *b*. È la pietra angolare del mio edificio, è così e resta per l'appunto così. Ma tu hai subdorado l'inganno. Lo so che ti chiedevi: perché poi dopo la lettera *a* è obbligatorio dire *b*? E se non bisogna e io non voglio?

Io sono responsabile della tua vita.

E, in fondo, chi ti conosce? Dimmi un po', da dove vieni?

Tu rispondi: dalle Bermude, dai Caraibi, dal Messico, da Cuzco, dall'isola... Da Tunisi...

Scusami. Di cosa stai parlando? (*tira fuori una mappa*) Vediamo sulla mappa.

Non mi serve la mappa...

Il tuo spirito l'ho dentro di me...

QUADRO 12

SALTO TEMPORALE.

Siamo nel corso della rivoluzione francese e negli anni dell'abolizione della schiavitù.

GONZALO

Signori, fatemi dire due parole se fossi io a governare.

Nel mio stato governerei eseguendo tutto contrariamente agli usi.

Non ammetterei nessun genere di commercio. Di magistrati neanche il nome. Le lettere sconosciute. Ricchezze, povertà, qualunque servitù, più niente. Contratti, successioni, confini, delimitazioni di terre, colture, vigneti: niente. Non uso di metallo, non grano, non vino, non olio. Niente lavoro. Gli uomini, tutti in ozio, tutti. E anche le donne ma innocenti e pure. Sovranità, nessuna.

SEBASTIANO

Però lui farebbe il re!

GONZALO

Tutto in comune. Dev'essere la Natura a produrre, senza fatica e sudore. Tradimenti, ribellioni, spade, picche, coltelli, armi da fuoco e ogni specie di macchine: tutti aboliti. La Natura deve essere a offrire, spontaneamente, abbondanza di messi e di ogni bene, con cui nutrire il mio popolo innocente.

Sarei un principe così perfetto, sire, da superare l'Età dell'Oro.

...

Il mio discorso l'ho fatto per offrire un pretesto a questi signori che sono di polmoni così sensibili e vivaci da mettersi a ridere per niente... (II, i, 142)

E, tuttavia, siamo in grado di passare oltre le utopie verso un vero senso di umanità.

Questo dico:

«Quando abbiamo scritto la Costituzione del popolo francese, abbiamo trascurato di esaminare la situazione dell'infelice popolo negro. La posterità ci rimprovererà questa dimenticanza. Ripariamo all'errore e proclamiamo la libertà...»

Tutti gli uomini senza distinzione di colore, domiciliati nelle colonie, sono cittadini francesi, inglesi, spagnoli, italiani... E godono dei diritti secondo la Costituzione...»

Una donna svenne.

Una cittadina di colore che seguiva i lavori della Convenzione ha sentito una gioia tanto intensa da svenire. Chiedo che questo fatto sia menzionato nei verbali'

E, tuttavia, qualcuno dirà (Hegel) nella *Filosofia della Storia* (1821-31): l'Africa è la terra infantile... Non è approdata ai giorni della coscienza storica... Il negro mostra d'essere l'uomo naturale nel suo essere completamente selvaggio e irriducibile

QUADRO 13

SALTO TEMPORALE.

Gli attori svestono i costumi e mostrano abiti moderni d'oggi. Rimangono Ferdinand e Miranda e Caliban, un ragazzo nero che deve essere adottato, del cui destino si parla. Le parole mostrano che in fondo nulla è cambiato e Caliban è ancora alle prese con un padre ormai perduto e una possibile adozione.

MIRANDA e FERDINANDO

Caliban è rimasto da solo? Chi lo deve tenere? Perché noi, perché non voi? - Va bene lo teniamo fino al mese di agosto poi si vedrà - sarà il consiglio di famiglia a decidere - per noi è troppo pesante, non riusciremmo a tenerlo a freno, è un ragazzino di strada, una vera canaglia! Se ti prende lo zio Prospero non starai male, sai, anzi, ci piacerebbe tanto tenerti, ma sei un osso duro, sai, e sei chiuso e poi sei un vagabondo e canaglia. Sei troppo un osso duro e noi siamo troppo giovani. Da lui farai gli studi, godrai dei piaceri dell'esilio... Non starai per la strada...

Dai, adesso puoi fumare una sigaretta dato che è l'ultima volta... Non drammatizzare. Tutto va a posto, basta che ognuno ci metta buona

volontà... È una buona notizia... Insomma, in poche parole, tuo zio ti riconoscerà come suo, ha deciso di adottarti, adesso sei fuori dei guai...

Ah, sì, quanto starai bene con lui, ha un grande appartamento, moquette dappertutto e tappeti, in collegio buoni compagni ti insegneranno a telefonare e ad andare in bicicletta, imparerai il bridge, avrai una vestaglia, un telefonino...

CALIBANO
E quando?

MIRANDA e FERDINANDO

Tra poco, prepariamo la tua roba e vai... Lo zio è un osso duro, questo sì, è un osso duro come te, ma può darsi che con te non sia cattivo, anzi è simpatico, ma anche tu sei un selvaggio, un selvaggio naturale... Ma sì, ma sì, ci sarebbe piaciuto tenerti ma... Forza, dicci arrivederci. Sii buono, scrivici una lettera, una lunga lettera come sai fare tu, andiamo... (*Caliban si allontana*)

Ehi laggiù, ehi, un minuto corpo di bacco! E bè, non si dice niente, non si dice arrivederci agli amici? Non ci diamo una stretta di mano?

Andrà tutto bene, abbi fiducia!

CALIBANO
(*Di spalle come in FOE di J.M. Coetzee*)
Addio, Miranda!

Miranda gli si avvicina e fa scivolare in mano una moneta...

QUADRO 14

Interviene il fantasma di CAIBILBALAN:

La memoria, l'abisso del tempo,
cosa vedo io nell'oscuro abisso del tempo?
Vedo che qualcuno scriverà:

«Tutto ciò che è europeo non mi appartiene... Ma al tempo stesso era l'eredità a cui potevo attingere. Avrei dovuto appropriarmi di questi secoli bianchi. Avrei dovuto farli miei...». Da *Note di un figlio nativo* (James Baldwin, *Notes of a Native Son*):

Supplica di CAIBILBALAN

Ma non solo così! Ricorda queste mie parole...
Non dimenticarti piccolo mio
Non dimenticarti!
Bianca montagna
Fallo tornare;
acqua della montagna, sorgente della pampa,
che non muoia mai di sete.
Falco, caricalo sulle tue ali,
e fallo tornare.
Immensa neve, padre della neve,
non ferirlo nel cammino.
Vento cattivo,
non toccarlo.
Pioggia di tempesta,
non raggiungerlo.
No, precipizio, atroce precipizio,
non sorprenderlo!
Figlio mio,
devi tornare,
devi tornare!

FINE

NOTA

Prospero e Caliban. Il tempo e la storia è premiato con Omaggio alla cultura 2016, medaglia in argento al concorso a tema obbligato *La Tempesta* di William Shakespeare, indetto dalla Accademia Francesco Petrarca in collaborazione con la casa editrice D'Orazio Pier Luigi, Università degli Studi Roma Tre e Università degli studi della Tuscia; con i patrocini: Città di Capranica, Città di Viterbo, Regione Lazio, Repubblica Italiana, Associazione Dipendenti Cortei dei Conti, Associazione Nazionale Comuni Italiani (Anci), Federazione Europea Beni Artistici e Culturali (FEBAC).

Il testo riprende la storia shakespeariana sulla scorta degli scritti di Miguel Ángel Asturias, premio Nobel per la letteratura, di José María Arguedas, antropologo e scrittore, di João Guimarães Rosa, per l'interesse verso il *Grande Sertão*, della narrativa di Robert Sabatier e in particolare dei saggi di George Lamming, che fornisce la prospettiva storica per una reinterpretazione degli avvenimenti, in particolare della figura di Prospero nei confronti del 'suddito' Caliban. Di fondamentale rilevanza sono gli scritti di M.A. Asturias che offre lo spunto per elaborare una immaginaria origine del personaggio di Caliban nel racconto del personaggio di Caibilbalan; gli scritti di J.G. Rosa per la centralità assegnata alla natura, ricreata in una visione recettiva e iperemotiva del paesaggio; J.M. Arguedas e R. Sabatier per prospettive filosofiche e adolescenziali. Il testo si risolve drammaticamente nel rapporto tra Caliban e Ariel che recupera la natura poetica e visionaria del diseredato e asservito Caliban.

La Direzione del Tolomeo